# capita… ”ai frati”

FEBBRAIO 2024

## ESPERTI DI MISURE

***Il Signore Gesù diceva a quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici: “Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”*** (Mc 4,24-25).

Gesù ci raduna attorno a sé. Ci conosce bene. Sa che siamo esperti nel misurare gli altri (e spesso nel **calcolare quanto riceviamo, rispetto a quanto abbiamo dato**).

Misuriamoci con un piccolo fatto: è nato il primo nipotino e la nonna è felice; si fa più di un’ora di auto per andare a trovarlo; la nuora la riceve educatamente, ma non le lascia prendere in braccio il neonato. Allora la neo-nonna “misura”: ecco, lo sapevo, questa nuora non si fida di me, non mi ha mai apprezzata, non mi lascia il mio nipotino tra le braccia, dopo l’ora di auto per andare a trovarlo.

Passano alcuni mesi e una volta la nuora chiede alla nonna di tenerle il piccolo per un pomeriggio intero perché deve andare a fare una commissione. Ma la nonna risponde: “Non posso proprio, devo tornare a casa…” e intanto pensa: lo sapevo, me lo lascia solo perché ne ha bisogno. Cosa si crede, che io adesso ceda?”.

Come possiamo immaginare, anche la nuora misura la suocera che vuole mostrarle quanto è più brava di lei neomadre. Insomma, è proprio vero che la misura con cui misuriamo gli altri **si ritorcerà** contro di noi e saremo misurati con la stessa misura che abbiamo usato verso gli altri! È una sorta di vicolo cieco: **ci ritroviamo a ricevere quanto sappiamo dare**. Nella nostra piccola storia l’abbiamo visto bene.

**Basterebbe che cambiassimo misura!** Ad esempio, la nonna potrebbe apprezzare il fatto che la neomamma è così attaccata al suo neonato, da non lasciarglielo neanche un po’, potrebbe mostrarle apprezzamento e congratularsi con lei. Se usa una misura buona, riceverà una misura buona… (prima o poi, non secondo i nostri tempi!)

E Gesù ci guarda proprio secondo questa "**misura buona**", è sempre pronto ad allargarci il cuore, se lo vogliamo, tant'è che ci prende in disparte e ci mette in guardia: attenti, riceverete con la stessa misura in cui date. Come a dire: "**se userai misericordia, riceverai misericordia**, con l'occhio con cui guardi l'altro, sarai guardato!"

E com'è buono, paziente, misericordioso l'occhio con cui Lui guarda ciascuno di noi! Dobbiamo ricordarcelo quando ci vien da pensare male dell'altro. Ciascuno di noi può dire: "**Io sono uno/a di cui Dio pensa sempre bene**" e quindi la mia misura verso l'altro deve un po' assomigliare alla Sua. **Più penso bene dell'altro/a, più Gli somiglio**.

**Dio non si è stancato di noi**. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 20,2). **È *tempo di conversione***, *tempo di libertà*. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, **Dio non vuole sudditi, ma figli**. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta ***una lotta***: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (*Mc* 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (*Es* 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono **gli idoli**: potremmo considerarli come la sua voce in noi. **Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti**: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzeranno. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli

umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr *Sal* 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima ***agire è anche fermarsi***. Fermarsi *in preghiera*, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, *in presenza del fratello ferito*. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo **preghiera, elemosina e digiuno** non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. **Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli**, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche ***tempo di decisioni comunitarie***, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (*Mt* 6,16). Si veda piuttosto **la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore** che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una ***nuova speranza***. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo». **È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù**. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti (Ch. Péguy).

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

## GESÙ NEL VANGELO DI MARCO CAP. 7

La prima parte del capitolo sette è dedicata da Marco al rapporto di Gesù con gli scribi e i farisei. Gli scribi erano conoscitori esperti della Legge e avevano il compito di osservarla alla lettera. Che rapporto aveva Gesù con la Legge e più in generale con la Scrittura? Alcuni

sostengono che Gesù fosse un conservatore, venuto a potenziare quanto scritto nella Legge. Altri invece che fosse un rivoluzionario, basti pensare al discorso della montagna: "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico...". Gesù dà compimento alla Legge, tenendo però una linea critica. San Paolo scrive che "la Legge è pedagogo" per fare esperienza di Gesù. E ancora: è la fede che ci salva, non la realizzazione della Legge.

Marco, nei primi ***versetti 1-13***, fa un discorso ben organizzato. Chiariamo prima la differenza tra Legge e tradizione. Legge è tutto ciò che la Bibbia dice, per esempio i Dieci Comandamenti. La tradizione è l'uso, lungo i secoli, che se ne fa di quei comandamenti. Gesù dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo": il comandamento di Gesù è quello di celebrare l'Eucarestia, la tradizione decide le modalità secondo cui, in un'epoca piuttosto che in un'altra, viene celebrata. Per Gesù vanno bene entrambe, ma ne sottolinea le differenze. Marco comincia con le regole legate al lavarsi le mani. *"I Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani"*: il mangiare insieme per gli Ebrei aveva un aspetto sacro, di profonda comunione. *"Tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni"*: al mercato incontravano anche genti pagane, da cui dovevano prendere le distanze. Gesù vuole togliere queste distinzioni tra sacro e profano, come anche la separazione tra persone, in particolare tra giudei e pagani. La Sua logica è quella di scardinare queste distinzioni farisaiche, per non perdersi in casistiche fini a se stesse.

Altra norma messa in discussione da Gesù è quella legata alla cura dei genitori. Il quarto comandamento dice *Onora tuo padre e tua madre*, il che vuol dire prendersene cura anche quando diventano vecchi. Una regola della tradizione giudaica invece afferma che i figli possono fare un'offerta al tempio (*korban*) e con questa essere esentati dal curare i propri genitori. *"Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione"*, dice Gesù! Se si perde di vista l'essenziale, si finisce con il commettere anche grossi errori. Al di sopra di tutto c'è l'amore per gli altri, soprattutto per i propri genitori.

Dunque Gesù, nel suo dialogo con i farisei, vuole sottolineare tre atteggiamenti sbagliati. Il primo è il formalismo, che significa cercare di fare bella figura, guardare più all'apparenza che non alla sostanza. È un peccato brutto, che ci porta a metterci in vetrina e basta. Il secondo è la superbia, l'orgoglio, la vanagloria. I farisei dicevano: se noi conosciamo bene e rispettiamo i 643 precetti della Legge, Dio ci deve riconoscenza. Essere protagonisti invece che riconoscenti, questa è superbia. Dio non deve ricorrere a noi per essere felice, non ha bisogno di essere gratificato dal nostro comportamento. Il terzo atteggiamento sbagliato è il disprezzo per gli altri, per i "diversi", quelli che non meritano la nostra considerazione. Ciascuno di noi riceve l'amore di Dio, perché non esserne riconoscenti? Anzi, questo amore ricevuto gratuitamente dovrebbe diventare lo stile delle relazioni con gli altri.

Nei ***versetti 14-23*** il vangelo parla di noi, non solo di scribi e farisei. Gesù è sempre "tenero" con qualsiasi peccatore, invece è "spietato" con alcune categorie, come appunto scribi e farisei. Perché? Questi sono stigmatizzati nel loro atteggiamento per far capire a noi come comportarci. Chi crede di essere nel giusto, rischia molto di sbagliare.

Le parole di Gesù contenute in questi versetti, che sentiamo dure per noi, non vogliono calcare la mano sui nostri peccati, ma aiutarci a mantenere la "pulizia" della nostra coscienza, a togliere le "ragnatele" che vi si formano. Gesù ci invita a non cercare in atteggiamenti *interni*, nelle nostre piccinerie *("inganno, invidia, calunnia, superbia...")*, il male, ma a guardare dentro di noi per trovare il bello donato da Dio. Il *"cuore degli uomini"* non va confuso con i sentimenti, con la nostra intimità, ma va considerato come la sede delle nostre decisioni. Oggi invece si parla di cuore intendendo il sentirsi o meno di fare una cosa, come se il cuore fosse qualcosa che racchiude ciò che piace o no. Paolo ci invita a passare da una vita incentrata su di sé a una vita incentrata sugli altri.

Nei ***versetti 24-30*** Marco presenta il primo di due incontri di Gesù con persone pagane.
A volte Gesù vuole stare in disparte, ma prova comunque compassione per chi ha bisogno e si rende di nuovo disponibile. Questa volta è *"una donna, di lingua greca e di origine siro-fenicia, la cui figlioletta è posseduta da uno spirito impuro"*. Gesù inizialmente sembra non darle retta, dice addirittura una frase strana, che lascia perplessi: *"Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini"*. La donna invece insiste: *"Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli"*. È la fede ostinata nella potenza del Signore. Questo ci insegna a restare fedeli a Gesù, a non allontanarci da Lui. E a non "fare storie" se Dio non fa quello che vogliamo.

Negli ultimi ***versetti 31-37*** ecco il secondo incontro di Gesù. Siamo sempre in territorio pagano. Portano a Gesù un sordomuto. Non si sa chi sia quest'uomo, si capisce però che ha degli amici, o dei conoscenti, che sanno chi Gesù e lo *"portano"* da Lui. Gesù fa una bella azione: prende il sordomuto e lo mette *"in disparte, lontano dalla folla"*. Evita la spettacolarizzazione. Quell'uomo, essendo sordo e muto, viveva in una sorta di mondo chiuso. Gesù allora fa dei gesti precisi, che poggiano su un contatto fisico: *"mette le dita"*, quelle dita che nella creazione avevano forgiato l'uomo e la donna, *"nelle orecchie"*. Prima di tutto c'è l'ascolto, che è molto importante. Poi fa un tocco particolare: *"con la saliva gli tocca la lingua"*, tocca quella bocca che non può esprimere parole belle. *"Guarda verso il cielo":* tutto viene dal Padre, *"emette un sospiro"*, che ricorda il soffio di Dio nella creazione e grida: *"Effatà"*. È un qualcosa che rimette in pista l'uomo, che ora è in grado di comunicare con Dio e con gli altri.

### *Giubileo Francescano*

Si è concluso lo scorso 2 febbraio il Giubileo Francescano, indetto da papa Francesco in occasione degli ottocento anni da quel Natale 1223 in cui, a Greccio, san Francesco aveva voluto "rivivere" la natività di Gesù.
È stata una bella e preziosa occasione, che abbiamo potuto vivere in parrocchia grazie alla presenza dei nostri frati e all'aiuto che ci hanno dato nell'accompagnarci in queste settimane.

Siamo stati aiutati a ripensare molto al perdono del Signore: Lui cancella proprio il nostro peccato, se lo lascia alle spalle, non ci pensa più. E ci toglie quel senso di colpa che il nostro sbagliare ci lascia. Inoltre, questo giubileo ci ha ricordato ancora una volta come sia importante anche il nostro comportamento nei confronti degli altri e degli sbagli che essi compiono. Il peccato va "denunciato", si devono prendere le distanze da esso, ma non dobbiamo mai condannare il peccatore! Spesso "inchiodiamo" la persona allo sbaglio che compie, la giudichiamo senza darle alcuna possibilità. Se pensassimo invece al perdono che gratuitamente il Signore ci dona, potremmo pian piano fare nostro il Suo atteggiamento: perché non regalare anche agli altri quell'amore, quella comprensione, quella possibilità di ricominciare che sempre Dio ci dona? In queste settimane padre Vitale ci ha ripetuto spesso quella strana, ma efficace espressione con cui ci invitava a fare come il bue del presepe: "ruminare il bene". Perché continuamente ripeterci i torti ricevuti, rivangare gli sbagli, "ruminare" appunto tutto quello che non va? Molto meglio, e soprattutto più costruttivo, ripensare al bene ricevuto e anche a quel poco di bene che riusciamo a dare noi agli altri.
Ringraziamo allora per questo Giubileo e cerchiamo, soprattutto durante la Quaresima che abbiamo appena iniziato, di vivere con rinnovato amore verso gli altri, atteggiamento che ci viene dall'aver sperimentato di essere "peccatori perdonati"!

### *Un Natale di generosità e solidarietà*

Durante le festività natalizie la nostra comunità parrocchiale ha dimostrato ancora una volta il suo spirito di generosità e solidarietà, rendendo il periodo dell'Avvento un'occasione speciale per aiutare coloro che si trovano in situazioni di bisogno. In particolare desideriamo segnalare tre iniziative che hanno reso il nostro Avvento ancora più significativo e ricco di valore umano.
La prima riguarda una famiglia della parrocchia che ha offerto un esempio luminoso di altruismo e sensibilità. Invece di festeggiare il proprio compleanno con regali materiali, hanno chiesto ai loro cari e ai loro amici di devolvere l'equivalente in beneficienza al Banco Alimentare della parrocchia. Grazie al loro gesto generoso, sono stati raccolti 2500 euro che saranno destinati a sostenere le famiglie bisognose della nostra comunità.
La seconda iniziativa ha coinvolto i bambini del catechismo, che hanno abbracciato lo spirito natalizio con entusiasmo e impegno. In ognuna delle sei settimane si sono dedicati a portare in parrocchia uno specifico alimento, come latte, biscotti, panettone, riso, dolci vari, contribuendo così a formare un vero e proprio mosaico di altruismo e condivisione.
Infine desideriamo ricordare l'iniziativa delle famiglie che hanno adottato un modo alternativo di vivere l'attesa del Natale sostituendo il tradizionale calendario dell'Avvento con un impegno quotidiano nel donare un alimento destinato alle famiglie più bisognose assistite dal nostro Banco Alimentare.
Queste tre iniziative sono esempi tangibili di come il vero spirito natalizio risieda nell'atto di condividere e aiutare gli altri. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno partecipato e contribuito a rendere il Natale di quest'anno ancora più luminoso e significativo per tutti noi.

Che queste azioni di solidarietà continuino a ispirare e a unire la nostra comunità anche in questo nuovo anno!

*I volontari del Banco Alimentare*

*Durante la Quaresima la nostra comunità parrocchiale propone, come frutto delle nostre rinunce, una raccolta di fondi a favore delle missioni africane. Un gruppo di giovani, della parrocchia e non solo, farà un'esperienza missionaria in Camerun la prossima estate e porterà le offerte raccolte direttamente in quella terra tanto bella quanto povera. Le buste si raccolgono nell'apposito contenitore posto in chiesa presso l'altare di san Francesco.*

**ASSISI 16-18 febbraio 2024: I ragazzi di seconda media sulle orme di San Francesco**

Al ritorno da Assisi i ragazzi raccontano….

*Nel monastero che ci ha ospitato si mangiava bene e c'era una vista bellissima, come nei posti che Francesco cercava per pregare. (Arianna) Mi è piaciuto ammirare gli affreschi e le opere d'arte, sia dal punto di vista artistico che come occasione di preghiera (Sara). La testimonianza di Fra Andrea mi ha colpito perché ci ha raccontato che prima era contro la Chiesa, la respingeva; in quel periodo era però anche sempre triste e arrabbiato, pur avendo tante cose che gli davano soddisfazione. Poi si è riavvicinato al Signore e, nonostante l'abbia colpito una brutta malattia, gli è anche tornata la felicità (Teresa). Le stanze in cui abbiamo alloggiato erano molto calde e accoglienti; le suore molto gentili (Chiara). Abbiamo visitato tante chiese diverse, alcune molto conosciute e mi sono piaciute molto (Alberto). Ho conosciuto nuovi amici, ragazzi di altri oratori con cui siamo stati bene (Pietro). Bella la natura dei luoghi di Francesco, soprattutto dell'Eremo delle Carceri (Giacomo).*

Abbiamo camminato tanto in quei tre giorni, per le vie di Assisi, sulle strade percorse da San Francesco, per i suoi boschi, nelle sue grotte…

Abbiamo respirato il silenzio del Santuario della Verna, dove San Francesco ha ricevuto le stigmate, segno della Passione di Gesù, che era l'esperienza, insieme all'incarnazione nell'Eucarestia, che Francesco voleva più condividere col suo Signore. Qui, come all'Eremo delle Carceri, abbiamo gustato i boschi, fitti e rigogliosi, in cui Francesco si ritirava per pregare, fisicamente lontano da tutti, ma spiritualmente in comunione col mondo intero, che dall'alto di quei monti poteva contemplare… bellissimi i panorami, che hanno colpito molto anche i ragazzi, e questa sensazione di simbiosi col Creato, che in questi luoghi ti avvolge e abbraccia.

Abbiamo gustato la compagnia degli amici che camminavano con noi, i ragazzi degli oratori di San Giovanni e di Olginate (e limitrofi); abbiamo riso, cantato giocato, anche di sera nelle piazze della città. E' sempre bello conoscere persone nuove, soprattutto quando condividono uno stesso cammino con noi. Proprio come ha fatto San Francesco, che ha vissuto la bellezza di seguire il Signore con dei fratelli accanto. E tra i nuovi incontri ci sono anche stati quelli con amici più grandi: Fra Matteo, giovane e brillante, che vive nell'Eremo delle Carceri; Fra Andrea e Fra Alessio, simpatici e chiacchieroni, che abbiamo incontrato in Assisi e che ci hanno raccontato le loro storie e quella di Francesco, regalandoci momenti intensi di

riflessione. Preziosi sono stati anche i nostri Fra Luca e Fra Marco che ci hanno accompagnato, raccontato, fatto capire e gustare i luoghi visitati, le chiese, con tutta la storia che contenevano; hanno pregato con noi e celebrato la S. Messa sulla tomba del San Francesco, ...che emozione essergli così vicino...
Abbiamo goduto dell'ospitalità e dell'accoglienza delle suore del Monastero di Sant'Andrea e… sì, è vero, abbiamo anche mangiato molto bene!!
In questi giorni abbiamo camminato tanto (arrivare all'Eremo delle Carceri a piedi è proprio una bella passeggiata!), ma il cammino più bello e importante è senz'altro quello che abbiamo fatto col cuore: piccoli passi, in grado di lasciare un'impronta per sempre.

**SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO**
Emma Lina CORTI VELLANI di Andrea e Chiara Vellani
Giulio GBOKA di Mhill Gboka e Valentina Zefi

**SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE**
Battista Meles - anni 97 - via Belvedere 35
Loredana Marcato ved. Franzante - anni 77 - via Ariosto 7
Vittoria Spitaleri ved. Valerio Labia - anni 85 - viale Turati 8
Oscar Giannangelo - anni 93 - via Leopardi 8
Zita Rossi - anni 101 - via Pasubio 15
Lea Saladino ved. Agretti - anni 96 - via Petrarca 35
Elde Cazzola ved. Bordogna - anni 90 - via Belvedere 35
Aldo Frigerio - anni 76
Giovanni Caselli - anni 90 - via Montebello 62